

$$\frac{A11}{523}$$

GianPaolo Ferraioli

Federico Chabod e la Valle d'Aosta
tra Francia e Italia



Copyright © MMX
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133 / A-B
00173 Roma
(06) 93781065

isbn 978-88-548-3420-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: settembre 2010

Indice

7 Abbreviazioni

9 Introduzione

13 Capitolo 1

Federico Chabod storico e la politica estera italiana dell'età liberale

1.1. Una lettura della politica estera italiana, 13 - 1.2. «La turris eburnea della saviezza», 28 - 1.3. La Sinistra e la Triplice Alleanza, 51 - 1.4. Lazione di Robilant e i governi Crispi, 65 - 1.5. Uno storico inquieto 75 - 1.6. Dopo Adua, 88 - 1.7. Alla vigilia della Grande Guerra, 103 - 1.8. «La concezione Balbo» e l'intervento, 110 - 1.9. La gestione della vittoria, 128

137 Capitolo 11

La Valle d'Aosta tra Ottocento e Novecento

2.1. Le vicende storiche, 137 - 2.2. L'opinione pubblica e la posizione del mondo cattolico, 147

163 Capitolo 111

Federico Chabod politico e la questione valdostana (1943-1946)

3.1. Il contesto internazionale, 163 - 3.2. Il parigiano «Lazzaro» contro la Francia, 183 - 3.3. Presidente del Consiglio di Valle, 209 - 3.4. Per una autonomia possibile, 227

243 Indice dei nomi

Abbreviazioni

Archivi

ACS	Archivio Centrale dello Stato, Roma
AMAEF Ar	chivio Storico del Ministero degli Affari Esteri francese, Parigi
ASIS	Archivio Storico dell'Istituto Sturzo, Roma
ASMAE Ar	chivio Storico del Ministero degli Affari Esteri italiano, Roma
FV	Fondo Valdostano presso la Biblioteca Regionale di Aosta

Raccolte di documenti diplomatici e atti parlamentari a stampa

AP, CD	Atti parlamentari, Camera dei Deputati
BD	British Documents on the Origins of the War, 1898-1914
DDF	Documents Diplomatiques Français (1871-1914)
DDI	I documenti diplomatici italiani
FRUS	Foreign Relations of the United States. Diplomatic Papers

Introduzione

Les décisions ne sont pas prises par des comités, mais par des individus, et, contrairement à une philosophie chère aux médiocres, les hommes ne sont pas interchangeables. Les structures les meilleures sont impuissantes sans le caractère.
Jean-Baptiste Dur oselle , *La décadence 1932-1939*.

È deprimente inseguire un'idea per tanti anni senza avvicinarvisi di un solo passo. Ciascuno di noi non ha che una breve vita di cui disporre, e in questa vita vulnerabile e così facile da spegnere ripone eccessive speranze. Più di quante la vita ne possa sopportare.
Chris toph Hein, *I cavalieri della Tavola Rotonda*.

Si fronteggiano da un lato Galahad, il cavaliere di esemplare virtù, puro nel pensiero e nelle azioni, che rischierà la vita verso un aureo futuro, e dall'altra il deforme troll francese, con il cuore nero di rabbia e di rancore, che pensa solo alla vendetta; da una parte la pace, dall'altra la guerra.
Mar gare t Ma cMill an, *Sei mesi che cambiarono il mondo. Parigi 1919*.

Francia e Italia, due nazioni, due culture, due modi di intendere la dialettica politica, in campo intemo e internazionale. Due paesi vicini e affini, ma anche caratterizzati da molte note discordanti, in particolare quando, durante la seconda metà dell'Ottocento e la prima metà del Novecento, conobbero, assieme a momenti di amichevole dialogo, situazioni di aspro scontro e infine di guerra.

Questi complessi rapporti a vari livelli si evidenziarono, anche, in una precisa regione alpina: la Valle d'Aosta, terra di frontiera, dove le due culture si sovrappongono e si confondono. E Federico Chabod, valdostano di origine, rappresentò una personalità con un itinerario di vita costantemente attraversato dalla questione dell'incontro-scontro tra Francia e Italia.

Tra i più insigni storici del Novecento, Chabod cominciò a dedicarsi negli anni Trenta allo studio delle relazioni internazionali dell'Italia in età liberale. Pubblicò nel 1951, dopo una elaborazione durata quasi vent'anni, il noto volume delle *Premesse alla Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896*. Le *Premesse* costituivano un'analisi delle «forze profonde» alla base della politica estera postunitaria e prendevano le mosse dall'anno cruciale della sconfitta francese contro la Prussia — il 1870 appunto —, che oltre a determinare l'inizio della decadenza di una grande potenza mondiale, quale la Francia, causava secondo Chabod un momento di smarrimento per la giovane nazione italiana. Il nuovo regno sorto nella penisola aveva infatti perso, con la caduta del Secondo Impero di Napoleone III, il suo faro, la sua guida non solo nel campo delle relazioni internazionali, ma anche riguardo alla elaborazione della cultura politica e civile. Per uscire da questo disorientamento, l'Italia, pur tra continui ripensamenti, accelerazioni in avanti, aggiustamenti di rotta, avrebbe quindi cominciato a per correre strade nuove, che l'avrebbero infine condotta verso la Germania di Bismarck e Guglielmina, verso la cultura della «forza», il nazionalismo, l'imperialismo e le dittature del Novecento. La Francia cominciò a rappresentare per gli italiani una nazione sotto molti aspetti rivale, da cui si dovevano prendere le distanze, anche in maniera dura, ma con la quale si doveva tornare necessariamente a dialogare per lunghi tratti di strada.

Dopo aver iniziato a interessarsi da un punto di vista storiografico ai rapporti italo-francesi, Chabod, poco più che quarantenne, si trovò a vivere e gestire in prima persona quei rapporti nelle vesti di partigiano e poi di politico locale, quando, nel 1944-45, il governo di Charles de Gaulle pensò che fosse giunto il momento opportuno per incorporare la Valle d'Aosta dentro i confini della nazione francese. Era, questa, la punizione-riparazione che

la Francia avrebbe voluto far subire all'Italia, colpevole di averle inferto il «colpo di pugnale alle spalle» nel 1940. Chabod si servì in questo frangente di tutta la sua vitalità, del suo patriottismo di italiano e valdostano, della sua passione civile e della sua stessa cultura storica, politologica ed economica, per sventare il tentativo annessionista francese. Fornì il suo contributo determinante per la elaborazione dello statuto della regione autonoma e ricoprì il ruolo di primo presidente della Valle. In questa sua azione, fu guidato da una convinzione: che la Valle d'Aosta fosse terra italiana, che voleva identificare il suo destino con quello della penisola, ma voleva anche mantenere le sue peculiarità come sviluppatesi e consolidatesi nell'arco di secoli, in particolare riguardo all'uso della lingua francese.

Questo libro, dunque, vuole essere un tentativo di ricostruire l'attività di Chabod, storico della politica estera italiana e politico, tenendo presente il *filo rosso* che c'è nella sua vita e che lo collega strettamente alla complessa vicenda dei rapporti italo-francesi. Il metodo storiografico da lui utilizzato nelle sue opere, e in primo luogo nelle *Premesse*, nonché i suoi giudizi e riflessioni su importanti momenti e per sonaggi della storia italiana, hanno fornito anche l'occasione per cercare di tracciare alcune fondamentali direttrici della politica estera dello Stato liberale. Ovviamente, lo sguardo si è in primo luogo soffermato — ma non solo — sulle relazioni tra le due nazioni «sorelle».

Ringrazio il professor Luca Riccardi, che mi ha suggerito di dedicarmi allo studio della figura di Federico Chabod.

Questo libro è dedicato a mio fratello Marco e alla sua famiglia

Federico Chabod storico e la politica estera italiana dell'età liberale

1.1. Una lettura della politica estera italiana

Federico Chabod nacque ad Aosta il 23 febbraio 1901. Si laureò alla facoltà di Lettere dell'università di Torino, dove fu allievo prediletto di Pietro Egidi. All'età di soli 23 anni esordì negli studi storici con una introduzione a *Il Principe* di Niccolò Machiavelli. Si distinse immediatamente tra gli studiosi del Rinascimento, periodo al quale dedicò le sue migliori energie di ricercatore di documenti inediti e sconosciuti. Dal 1934 al 1938 insegnò storia moderna all'università di Perugia. In quegli anni pubblicò due tra le sue opere fondamentali: *Lo Stato di Milano nell'impero di Carlo V* e *Per la storia religiosa dello Stato di Milano durante il dominio di Carlo V*. Entrambi i lavori furono il frutto di un'approfondita indagine archivistica condotta nel grande archivio spagnolo di Simancas, tra il 1928 e il 1929, a contatto con studiosi come Fernand Braudel¹.

Dal 1930 al 1934, Chabod fu invece alunno dell'Istituto italiano per l'età moderna e contemporanea, anche conosciuto come la Scuola storica romana diretta da Gioacchino Volpe. Questi avrebbe poi ricordato che l'allievo valdostano era un «robusto ingegno, assai utile a me non solo per la sua varia e larga cultura di storico,

1. Per un breve profilo di Chabod, si veda U.M. Miozzi, *La scuola storica romana 1926-1933*, vol. I, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1982, pp. 166-91; ma anche G. Galasso, *Storici italiani del Novecento*, il Mulino, Bologna 2008, pp. 97-113.

ma anche per la sua conoscenza perfetta o buona di due o tre lingue»².

Sull'insegnamento che Volpe trasmise alla generazione di storici coeva o successiva a Chabod, ha scritto Francesco Perfetti:

L'idea dominante dell'intera produzione storiografica di Volpe — quella che, alla fin fine, aveva animato la stessa polemica con Croce sulla storia d'Italia — è quella che le nazioni sono “opera della storia”, come frutto di una lenta formazione o maturazione interiore. La centralità del concetto di nazione è uno dei lasciti di Volpe agli storici delle generazioni successive alla sua. Si pensi non soltanto a Federico Chabod, che proprio di Volpe fu allievo diretto e che alla storia del concetto di nazione ha dedicato un importante lavoro, ma anche a Rosario Romeo, che sulla nazione e sui nazionalismi ha scritto pagine fondamentali e, dopo di lui e probabilmente per il suo stesso tramite, a Renzo De Felice, il quale, soprattutto negli ultimi anni della sua vita, attraverso la scoperta o riscoperta di Volpe, del Volpe studioso di storia contemporanea, ha volto la sua attenzione al problema della nazione, della crisi della nazione, della fine della patria³.

Secondo Gennaro Sasso, invece, il magistero di Volpe non fu particolarmente importante per la formazione di Chabod. Questo giudizio, però, sembra anche un tentativo di porre le distanze tra lo Chabod che, secondo Sasso, era già un liberale durante il fascismo e il Volpe vicino al regime.⁴ Al contrario, stando a Renzo

2. G. Volpe, *Storici e maestri*, Sansoni, Firenze 1967 p. 467.

3. F. Perfetti, *Introduzione a G. Volpe, Storia d'Italia moderna, 1815-1898* vol. I, *Le Lettere* (edizione speciale dell'*Italia moderna* di G. Volpe), Firenze 2002, p. XLVII.

4. Ha scritto Sasso: «Non che l'intento sia qui di minimizzare e svalutare. Ma l'incontro con Volpe (che più tardi non mancò di riconoscerlo) avvenne quando ormai la personalità [di Chabod] si era già, nei suoi tratti essenziali, costituita; e del resto, basta un confronto fra la sua e la storiografia di quel maestro, per vedere che nemmeno uno, forse, dei temi tipici di questo è presente in quello». E ha poi aggiunto: «Certo, fin da quegli anni [dell'incontro con Volpe], e sia pure fra incertezze e perplessità, Chabod ispirava al liberalismo il suo pensiero». «Ma un paragone tra l'*Italia moderna* [di Volpe] e la *Politica estera* [di Chabod] mette chiaramente in luce non solo la diversità di giudizi, anche fondamentali, ma diversa sensibilità, nel trattare i problemi dello svolgimento storico generale, politico e anche diplomatico». Cfr. G. Sasso, *Gli studi di storia delle dottrine politiche e di storia delle idee*, in *Federico Chabod e la "nuova storiografia" italiana 1919-1950* a cura di B. Vigezzi, Jaca Book, Milano 1983, p. 254; Id., *Il guardiano della storiografia. Profilo di Federico Chabod e altri saggi*, Il Mulino, Bologna 2002, pp. 94-5 e nota 40.

De Felice, l'influenza che ebbe Volpe sullo storico valdostano fu perfino maggiore di quella di Benedetto Croce⁵. In ogni caso, lo stesso Chabod riconobbe che Volpe aveva dato un grande apporto agli studi degli storici in Italia⁶. E tra questi storici ci metteva evidentemente anche se stesso.

Comunque, ciò che qui più interessa è che Volpe spinse lo storico valdostano a interessarsi allo studio della politica estera italiana in età liberale, dopo che e gli stesso aveva scritto nella sua *Italia in cammino* che la politica estera era la «manifestazione prima e massima della vita nazionale, anzi l'attività specifica per cui un popolo si sente nazione»⁷. Proprio a Chabod, Carlo Morandi, Walter Maturi e Augusto Torre, Volpe affidò infatti l'incarico di scrivere una grande storia della politica estera italiana dal 1861 al 194 e allo storico aostano toccò il periodo 1870–1896. Volpe lanciò tale iniziativa con l'appoggio del milanese Istituto per lo studio della politica internazionale (ISPI), guidato a partire dal 1935 da Alberto Pirelli⁸.

Ma avendo assorbito quali influenze, oltre a quelle volpiane, e nel contesto di quale situazione politica e culturale Chabod iniziava le sue ricerche sulla politica estera italiana durante l'età liberale? In effetti, l'obiettivo di arrivare a comporre uno o più volumi sul quarto di secolo che va dalla presa di Roma alla sconfitta di Adua dovette risultare per lui particolarmente stimolante. Egli stava vivendo un momento — quello degli anni Venti e Trenta

5. R. De Felice, *Intellettuali di fronte al fascismo*, Bonacci, Roma 1985, pp. 223–4. Anche Armando Saitta ha scritto che non bisogna affatto sottovalutare «il peso che le pagine di Volpe possono avere avuto nella meditazione storiografica del giovane Chabod, conquistato dalla maschia forza stilistica ed espressiva di Volpe, da quel robusto senso del germinare delle grandi forze storiche, colte nel loro variegato e continuo fluire e non più entro gli schemi della scuola economico-giuridica». Cfr. A. Saitta, *Genesi del giudizio di Chabod sulla classe dirigente italiana*, in «Rivista storica italiana», 1960, fasc. IV, p. 761.

6. Chabod a Ernesto Rossi, 30 settembre 1954, in A. Frangioni, *Volpe e Chabod, una lunga storia*, in «Nuova Storia Contemporanea», 2002, n. 5, p. 102; E. Di Rienzo, *La storia e l'azione. Vita politica di Gioacchino Volpe*, Le Lettere, Firenze 2008, pp. 626, 637 e 669–74.

7. G. Volpe, *L'Italia in cammino*, Treves, Milano 1927, pp. 75–6.

8. G. Sasso, *Profilo di Federico Chabod*, Laterza, Bari 1961, p. 130; G. Volpe, *Storici...*, cit., p. 474.

del Novecento — in cui il filone della storia diplomatica stava conoscendo un diffuso e crescente interesse a causa della ben nota *Kriegsschuldfrage*: l'indagine su chi avesse “la colpa” per lo scoppio della prima guerra mondiale⁹.

Dedicarsi all'analisi storica della politica estera, poi, non era solo in linea con questa grande questione di respiro europeo. Infatti, anche rispetto al panorama culturale italiano era aumentata l'importanza della politica estera. A seguito dell'intervento nella prima guerra mondiale, della vittoria, della crisi del dopo guerra e dell'ascesa del fascismo, l'Italia era alla ricerca di un nuovo ruolo internazionale e gli storici, gli intellettuali e i politici erano chiamati a riflettere sui collegamenti tra sistema internazionale e assetto interno. Sulla politica estera, inoltre, si rifletteva la nota contrapposizione tra fascisti e nazionalisti, da una parte, e democratici dall'altra: con i primi che volevano seppellire definitivamente “l'Italietta” di matrice giolittiana e i secondi che guardavano all'affermazione dei nuovi ideali di matrice wilsoniana¹⁰.

Negli anni Venti, peraltro, Chabod aveva già avuto modo di accostarsi a diversi studiosi che cominciavano a impostare le loro opere sulla politica estera italiana servendosi prevalentemente dei documenti diplomatici. In primo luogo, egli aveva lavorato a diretto contatto con Gaetano Salvemini, del quale era stato allievo all'Istituto di Studi Superiori di Firenze nel 1924–5¹. Inoltre, aveva collaborato con la Rivista Storica Italiana, che, ad esempio, si giovava dei contributi di Luigi Salvatorelli. Proprio in quegli anni così, stando alla testimonianza di Benedetto Croce, i giovani studiosi della generazione di Chabod vissero i tragici eventi successivi alla fine della prima guerra mondiale filtrandoli, appunto, attraverso il loro lavoro di storici¹².

9. Si veda su questa “indagine”: M. Toscano, *L'Italia e la Kriegsschuldfrage*, in «Rassegna di politica internazionale», gennaio 1934; Id., *Storia dei trattati e politica internazionale*, vol. I, Giappichelli, Torino 1963, pp. 170–1.

10. H. Ullrich, *La storia delle relazioni internazionali. Discussione*, in Federico Chabod..., cit., p. 479.

11. D. Cantimori, *Storici e storia*, Einaudi, Torino 1971, p. 297.

12. B. Bracco, *Storici italiani e politica estera. Fra Salvemini e Volpe 1917–1925*, Franco Angeli, Milano 1998, pp. 195–7.